

## Dal cilindro della nuova destra uscì la sinistra

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



**Primarie? Eccole.** Gran discutere di primarie nel centrosinistra. Lo ha fatto anche Bassolino, sciolte le ambascie sulla sua candidatura. Con la proposta di un nucleo di saggi (eventualmente ci si mette anche lui...) per scriverne le regole. Il tema è delicato. Ma una cosa è certa: l'Italia non è l'America. Dove la fanno da padroni lobbies e comitati elettorali a caccia di dollari. Dietro le colorite Conventions, c'è questo lavoro, mica altro! Quindi, ipotetiche primarie italiane devono avere due gambe: partiti e comitati dell'Ulivo. E cioè: gli aventi diritto a designare il premier siano gli iscritti ai partiti. E quelli dell'Ulivo.

Da almeno un anno. Non semplici elettori che dichiarino di votare la coalizione previa oblazione in denaro. Regione per regione, o collegio per collegio, si faccia poi la somma dei voti. Su liste di nomi, indicati da specifici congressi nazionali delle forze coalizzate. Questo se si vuol far le cose serie. Sennò, meglio desistere.

**Nando il mago.** «Movesi l'amante ver la cosa amata», cantava Leonardo Da Vinci. E verso la cosa amata s'è mosso alfine Adornato, cioè verso la destra. Malgrado poi, in tutti questi anni, avesse dichiarato di non stare né di qua né di là. Per emendare, dall'alto del suo defunto «Liberal», le magagne dei due Poli. Guardate invece adesso con quanto zelo, dall'alto del suo nuovo giornale - «Il Giornale» appunto - plaude all'intenzione

di Berlusconi di andare «oltre il Polo». Ed ecco il mix del nuovo Polo di Adornato, ricavato sullo spartito del Cavaliere: «laici e cattolici di centro, radicali, socialisti, leghisti», tutti stretti da un «patto liberale». E questo, puntualizza «Nando», è solo un fronte moderato «provvisorio», da cui germigneranno poi i due futuri poli. Incredibile magia del cossigliano «liberal». Che prima fa sparire il centro-sinistra. E poi lo fa rinascere dal cilindro del centro-destra.

**Il Colletti manesco.** «Angela Merker, femmina da prendere a calci nel sedere», e «La Fontaine, che invece di prendersi una scarica di ceffoni da Brandt...». Sono due graziosi «tic» stilistici tratti da un'intervista di Lucio Colletti al «Foglio». Rivelatrici dello «strumentario»

con cui il brillante filosofo amerebbe risolvere in un colpo crisi della Cdu tedesca. Tangentopoli italiana ed europea. Kohl, fondi neri e traffico di armi? Quisquillie. Montate dagli Usa antieuropei. Craxi? Un totus politicus: impossibile distinguere soldi suoi e soldi del Psi. Ma sì, due ceffoni e un calcio nel sedere. E magari pure ai giudici. Ecco il Sovrano collettiano nello stato d'eccezione.

**La polemica informata.** «Come è possibile diventare insegnanti senza una laurea e magari per sanatoria di precari?». Parla di scuola e s'indigna, Antonio Polito su «Repubblica» dell'11. A vuoto. Perché ormai, anche per le materne, ci vuole la laurea. Non lo sa Polito che le Magistrali sono state abolite? No, non lo sa.

# Cultura @ SPETTACOLI

INTERVISTA ALL'AUTORE

**Il sociologo americano avverte l'Europa. Non fidatevi troppo del modello made in Usa...**

ANGELO FACCHINETTO

**S**iamo di fronte a un paradosso. Si cerca una flessibilità sempre maggiore e intanto, almeno negli Stati Uniti, stiamo creando un sistema sempre più rigido. Senza contare le conseguenze per le persone». Prima della presentazione - ieri a Milano, questa sera alle 18 a Roma, alla libreria Montecitorio - il sociologo americano Richard Sennett parla della sua ultima fatica, "L'uomo flessibile" (Feltrinelli, pagine 160, lire 38mila). E nella scaletta di interviste e riunioni predisposte dall'editore, al nostro giornale dedica volentieri qualche minuto in più. «Sono di sinistra - dice - e per me l'Unità è molto importante».

Professor Sennett, nel suo libro sostiene che il nuovo capitalismo si basa su tre parole d'ordine: flessibilità, mobilità e rischio. Tre parole che stanno cambiando - e in parte hanno già cambiato - il mondo del lavoro. Se oggi dovesse fare un bilancio di questo sistema vedrebbe prevalere gli aspetti positivi o quelli negativi?

«Dipende dalla classe cui ci si riferisce. Ai livelli superiori della stratificazione sociale - penso ad esempio ai manager - funziona abbastanza bene, perché genera profitti a breve termine e offre maggiori possibilità nell'organizzare le imprese. In altri termini questo sistema risponde bene a quelle che sono le richieste del mercato globale. Bisogna dire, poi, che funziona anche per alcune figure che stanno in fondo alla scala sociale. Agli immigrati, ad esempio, offre opportunità di accesso al lavoro che altrimenti non avrebbero. La mia analisi però si concentra sulle persone che stanno a metà della scala sociale. Per queste persone gli effetti negativi sono decisamente superiori a quelli positivi. E le spiego perché. Il rischio, per loro, significa precarietà. La flessibilità significa mancanza di impegno personale dentro un sistema che non premia il lavoro svolto. E la mobilità è del tutto involontaria. Come vede, gli effetti per le persone collocate nella fascia centrale sono negativi. Ed è su queste persone che si concentra la mia analisi».

Nel suo saggio sottolinea a più riprese la differenza tra i due modelli di capitalismo esistenti in Occidente, quello neoliberista anglo-americano e quello renano, cioè europeo. Ritiene che quest'ultimo, col suo mix di libertà di impresa, controlli, vincoli e tutele, abbia possibilità di resistere nel mondo dell'economia globale? Non sarà spazzato via dalla ne-



## «Il Capitalismo? Troppo rigido con i ceti medi»

Sennett: effetti paradossali della iper-flessibilità

cessità di adeguamento al modello americano?

«Le do una risposta tecnica. E sbagliato pensare che sia ineluttabile la prevalenza del modello anglo-americano. In termini di modello produttivo quello renano è altrettanto valido. La sfida però sta nel fatto che il modello americano è tutto basato sullo stretto rapporto tra Borsa e aziende, cosa che comporta un continuo aumento del valore delle azioni. E' un sistema, cioè, nel quale il mercato azionario prevale sulla produttività. Ecco, ho scritto questo libro proprio per gli europei, per offrire loro un'immagine di ciò che succede in un altro sistema. E delle conseguenze che questo sistema produce sulla gente comune. Ora la questione è capire, ed indicare, come si possano godere dei benefici portati dalla produzione flessibile senza soccombere alla predominanza assoluta dei mercati azionari. Cioè come gestire questo capitalismo flessibile perché produca benefici a favore di coloro che hanno interesse nell'azienda, nella sua vita - cioè le comunità, le nazioni, le città, tutti coloro che sono coinvolti nei processi di produzione - piuttosto che a favore degli azionisti puri. Dobbiamo imparare ad utilizzare il capitalismo flessibile senza soccombere al capitalismo finanziario».

Quale potrebbe essere la strada? «Be', le tecniche possibili sono diverse. Anzitutto si può limitare la



**Pausa per il panino di un gruppo di «yuppies» a New York. E lo stress di fine giornata per un operatore di borsa**

rapidità con cui si investe e si disinveste. Ci sono società di assicurazione, per fare un esempio, che investono per i propri fondi pensione e, una volta realizzato un utile, vendono. Queste potrebbero essere invece obbligate a mantenere il loro investimento per un certo lasso di tempo. Così come possono essere concessi vantaggi fiscali a chi mantiene gli investimenti almeno per un anno. Ora non esistono obbli-

ghi. E lo stesso vale per quel che riguarda il lavoro. In genere i contratti che si stipulano presuppongono che i rapporti di lavoro siano a tempo determinato. Con tutte le conseguenze del caso, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, specie sui lavoratori di mezza età: sono loro i primi ad essere licenziati quando l'azienda cambia proprietà. Ecco, ritengo che si debbano introdurre forme di tutela a favore di quelle persone che sono da lungo tempo alle dipendenze della stessa società. Per voi europei è abbastanza ovvio, per noi non è così. Il nostro sistema si basa su una produzione di tipo flessibile e su un capitalismo finanziario fuggitivo. Ma non è fatale che la situazione sia così, è possibile avere diverse forme di flessibilità, senza fare feriti di cui ci si deve poi occupare. Come non si deve identificare flessibilità con neoliberalismo. Il neoliberalismo è l'apertura alla concorrenza di mercato, la flessibilità invece è una forma di funzionamento che può valere anche per un monopolio. La Microsoft, per dirne una, non è neoliberista, è sicuramente flessibile, è sicuramente monopolistica».

Flessibilità e precarietà producono anche conseguenze di tipo psicologico sulle persone. Anche quello è un costo, oltre che umano, sociale.

«Sì, nella mia analisi ho voluto sottolineare soprattutto questo, che per noi, per la sinistra, è la cosa più importante: quali sono le conseguenze di questo sistema sulle persone? Ciò che mi preoccupa è che spesso la sinistra, nella sua pretesa di comprensione del capitalismo, omette di compiere l'analisi delle conseguenze».

Un'ultima domanda. Un posto di lavoro garantito, un reddito modesto ma sicuro nel tempo hanno consentito a un numero enorme di persone di fare piccoli investimenti. Di acquistare e poi cambiare l'automobile, di comperare la casa. In molti casi hanno consentito alle persone di mettersi in proprio, di fare impresa. Queste garanzie, insomma, sono state alla base dello sviluppo economico. Ora la precarietà potrebbe bloccare tutto. Non vede il rischio, un po' paradossale, che la ricerca esasperata di flessibilità finisca col mettere il bastone fra le ruote dello sviluppo e col produrre, altrettanto paradossalmente, un capitalismo più rigido?

«Sì, assolutamente, è la mia tesi. E' il grande paradosso del sistema. Negli Stati Uniti abbiamo una classe intermedia che vive sempre di più sul credito al consumo, su quattro, cinque, sei carte di credito per famiglia, mentre ha un reddito che ristagna. Ciò crea rigidità. E ci troviamo in un sistema di indebitamento economico, rigido e, insieme, instabile. E' un paradosso, ma è così».

per noi, per la sinistra, è la cosa più importante: quali sono le conseguenze di questo sistema sulle persone? Ciò che mi preoccupa è che spesso la sinistra, nella sua pretesa di comprensione del capitalismo, omette di compiere l'analisi delle conseguenze».

Un'ultima domanda. Un posto di lavoro garantito, un reddito modesto ma sicuro nel tempo hanno consentito a un numero enorme di persone di fare piccoli investimenti. Di acquistare e poi cambiare l'automobile, di comperare la casa. In molti casi hanno consentito alle persone di mettersi in proprio, di fare impresa. Queste garanzie, insomma, sono state alla base dello sviluppo economico. Ora la precarietà potrebbe bloccare tutto. Non vede il rischio, un po' paradossale, che la ricerca esasperata di flessibilità finisca col mettere il bastone fra le ruote dello sviluppo e col produrre, altrettanto paradossalmente, un capitalismo più rigido?

«Sì, assolutamente, è la mia tesi. E' il grande paradosso del sistema. Negli Stati Uniti abbiamo una classe intermedia che vive sempre di più sul credito al consumo, su quattro, cinque, sei carte di credito per famiglia, mentre ha un reddito che ristagna. Ciò crea rigidità. E ci troviamo in un sistema di indebitamento economico, rigido e, insieme, instabile. E' un paradosso, ma è così».

luppo e col produrre, altrettanto paradossalmente, un capitalismo più rigido? «Sì, assolutamente, è la mia tesi. E' il grande paradosso del sistema. Negli Stati Uniti abbiamo una classe intermedia che vive sempre di più sul credito al consumo, su quattro, cinque, sei carte di credito per famiglia, mentre ha un reddito che ristagna. Ciò crea rigidità. E ci troviamo in un sistema di indebitamento economico, rigido e, insieme, instabile. E' un paradosso, ma è così».

## E «Il grande quadro antifascista» di Lebel restò per 24 anni chiuso in Questura

LELLO VOCE

Chi ci crederebbe, oggi, che nell'Italia degli anni '60, pur funestata da Tambroni e affini, accadesse che un quadro potesse essere sequestrato e il suo autore (o meglio, uno dei suoi autori) incarcerato? Eppure è così: questo è quanto è accaduto al «Grand tableau antifasciste collectif» (Grande quadro antifascista collettivo), opera nata dal genio folle e creativo di Jean-Jacques Lebel, che aveva coinvolto nella sua realizzazione ingegni a lui pari, quali quelli di Baj, Crippa, Recalcati e del finlandese Erro, dopo essere venuto a conoscenza di bombardamenti francesi sulla Tunisia, che avevano provocato circa 900 morti tra i civili.

Erano gli anni della guerra sporca in Algeria e Lebel espose il quadro alla mostra «Anti-Process III» alla Galleria Brera, di Milano. Il pezzo era un grido di denuncia contro i crimini di guerra francesi, chiaro e stilisticamente liberis-

simo e avanzato, un dito puntato contro la guerra, la tortura, l'arroganza di un colonialismo riluttante a morire. Lo scandalo fu enorme e Lebel, accusato d'essere blasfemo a causa d'un sedere dipinto un po' troppo vicino a una tiara papale (ma chissà cosa ne avrebbe pensato Dante...) , finì in guardina, da cui poi venne tirato fuori grazie a un enorme mobilitazione degli intellettuali italiani, da Moravia a Fellini, a Vittorini, a Strelher. Il quadro, comunque, quello la Questura di Milano non lo mollò tanto facilmente, come fu costretta a fare col suo ideatore. Se lo tenne stretto per 24 anni, fino al 1985, per essere precisi. Poi finalmente anche il Grand Tableau fu liberato. Che i soggiorni prolungati e non volontari in Questura non facciano poi bene è notorio a tutti e così fu anche per il nostro quadro, che dovrà passare ben 8 anni nel laboratorio di restauro del Museo di Marsiglia, ma da allora, fortunatamente, è di nuovo in circolo ed in ottima salute (...peccato soltanto, da questo punto di vista, che i restauratori marsigliesi non sappiano fare miracoli simili anche con gli anarchici volanti, sia detto per inciso). Comunque sia, ora finalmente il quadro ritorna a Milano, in quella Milano a cui gli autori avrebbero voluto donarlo già dopo il dissequestro, ma che lo rifiutò di nuovo, per bocca dell'allora Assessore alla Cultura Dott. Corbani, e torna come pezzo forte di una retrospettiva di Jan-Jacques Lebel presso la Fondazione Mudima, dal 15 febbraio al 15 marzo (Jean-Jacques Lebel «Retrospektiva» Fondazione Mudima, Via Tadino, Milano. Catalogo Mazzotta Introduzione di Kristine Stiles). Accanto al quadro decine di pezzi, installazioni, collages, sculture di uno degli artisti più irriverenti, politici e bravi d'Europa, uno che non avrebbe dubbi e nella polemica che recentemente ha opposto Fo (e Baj) a Raboni si schiererebbe senz'altro col pittore di anarchici volanti e col suo amico «giullare». L'occasione per allargare il dibattito ci sarà, comunque, nel corso di una tavola rotonda organizzata presso la stessa Fondazione Mudima il 17 di febbraio a cui è annunciata la presenza di molti intellettuali, tra cui Fernanda Pivano e Francesco Leonetti e chissà che il «Grand Tableau» non riesca a fare scandalo di nuovo. Non sarebbe poi male, con gli Haider...ops, pardon! coi tempi che corrono...











l'Unità

ANNIVERSARI

## Balletto di Roma: i suoi primi 40 anni

Compie 40 anni il Balletto di Roma, fondato nel 1960 dall'etiope Walter Zappolini, che molti cinefili ricorderanno anche come partner della Mangano in *Mambo*, e Franca Bartolomei, che ha danzato in tutti i principali teatri italiani. Un'attività decennale che la coppia ha diviso fra scuola - una delle più valide alternative all'Accademia di danza e alla scuola del teatro dell'Opera a Roma -, e compagnia. Al loro repertorio, di circa 150 titoli, hanno collaborato, tra gli altri, Luciano Cannito, attuale direttore del San Carlo di Napoli, André de la Roche e Raffaele Paganini. Artisti che saranno protagonisti anche del Duemila del Balletto di Roma, che festeggerà il suo anniversario con un carnet di 40 appuntamenti con una lunga tournée per tutta Italia. In programma, le nuove produzioni della compagnia: *Shéhérazade*, *Bohème* e *Rapsodia in blu*.

## Giordano Bruno, una notte in tv

Su Raidue speciali e film di Montaldo (anche su Studio Universal)

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Se siete svegli alle due di notte, sintonizzatevi su Raidue. E se invece dormite il sonno dei giusti, ricordatevi di registrare la programmazione del palinsesto notturno che il direttore Gabriele La Porta ha voluto dedicare proprio a un grande giusto: il filosofo Giordano Bruno, ucciso sul rogo dell'Inquisizione papale giusto 400 anni fa. Un evento da ricordare, per capire quanto è costata la libertà di cui godiamo. Tanto che, a ricordarlo, oggi c'è perfino la tv della Conferenza episcopale,

Seguirà il film di Giuliano Montaldo «Giordano Bruno», girato nel 1973 e interpretato da Gian Maria Volonté. La pellicola racconta gli ultimi otto anni della vita del filosofo, la sua cattura e la lunga prigionia, la tortura e infine il rogo. La fotografia è di Vittorio Storaro e le musiche sono di Ennio Morricone. Particolare curioso: un ruolo (naturalmente di eretico) è interpretato anche da Angelo Guglielmi, ex direttore di Raitre. Dopo il film (che domani alle 22,50 verrà programmato anche

EVENTI

## Abbado in concerto per l'ambiente

Molto atteso l'unico concerto che Claudio Abbado, reduce dal successo di *Così fan tutte*, terrà in Italia nel 2000. Domani sera a Ferrara, presso il Teatro Comunale, il maestro, insieme alla pianista Martha Argerich e alla Mahler Chamber Orchestra, residente a Ferrara dal '98, festeggerà i venticinque anni del Fondo per l'ambiente italiano, Fai. I proventi della serata serviranno a finanziare l'attività di salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale della fondazione. I prezzi vanno dalle 200.000 alle 30.000 (informazioni presso il Fai 02-4676151 e presso Ferrara Musica 0532-202400). In programma Britten (la «Serena per tenore e corno») e Beethoven (il Concerto n. 2 in si bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 19 e la Sinfonia n. 1). È la prima volta che Martha Argerich, interprete tra le più prestigiose, si esibisce insieme a Claudio Abbado.

IL COMMENTO

## KUBRICK DOV'È FINITO? MA LA SFIDA È BELLA

MICHELE ANSELMINI

M agari un Oscar postumo sarebbe suonato tardi, addirittura offensivo, e così i membri dell'Academy hanno risolto in una botta sola il problema Kubrick, cioè omettendo diplomaticamente «Eyes Wide Shut» da ogni categoria. Il rimedio rischia di essere peggiore del male, ma così vanno le cose a Hollywood, e del resto il grande cineasta non è mai stato particolarmente amato in patria, sia da vivo che da morto.

Stando così le cose, è facile prevedere per il 26 marzo la vittoria di «American Beauty»: il sofisticato film di Sam Mendes con le sue otto nominations, una in più delle sette totalizzate a testa dai rivali «The Insider» di Michael Mann e da «The Cider House Rules» di Lasse Hallström, si candida a fare il pieno di statuette dopo aver trionfato ai Golden Globes. Mendes è inglese, ha le idee chiare e un notevole senso dello spettacolo: proprio come il connazionale Anthony Minghella, ora snobbato per il suo «Il talento di Mr. Ripley», che due anni fa si aggiudicò i premi principali con «Il paziente inglese». Ma se la consacrazione definitiva di «American Beauty», ormai



# Fuori dall'Oscar

## Nomination: trionfa «American Beauty» E Piccioni non passa

BRUNO VECCHI

MILANO Fuori dal mondo è fuori dagli Oscar. «Mi dispiace. E un po' mi sorprende che nella quinta dei candidati non ci siano, a parte *Tutto su mia madre* di Almódovar, nomi così autorevoli. Mettiamola così: i grandi esclusi di sempre dall'Academy, da stasera, siamo Chaplin, Hitchcock, Kubrick ed io». Un po' si consola con l'ironia Giuseppe Piccioni, regista del film italiano che correva per la candidatura per la statuetta come miglior film straniero. Ma nello studio di Tele+, che ha trasmesso in *Vetrina*, condotta da David Grieco, le nomination in diretta via satellite, la delusione è palpabile. «Speriamo solo che non ci dicano che siamo arrivati sestì», chiosa ancora Piccioni, chiudendo in battuta il libro dei rimpianti.

È andata così per il cinema italiano, con una niente a referto che lascia l'amaro in bocca. E la giornata che era cominciata come un'alba di speranza è arrivata al tramonto in un attimo, senza neanche vedere le stelle. Proprio mentre a Los Angeles, complice il fuso orario e la diretta con il Tg, alle cinque del mattino e con una flebo di caffè che l'aiutava a tenere gli occhi aperti, Dustin Hoffman ha liquidato con aria notarile il palmarès dei predestinati prima di rimettersi il pigiama. Italia 0 (o quasi: i nominati Spinotti, Arrighi, Cesari e Cano-

nero compagno tutti in film americani). Punto e a capo. «E pensare che dalla lista dei candidati nella quale eravamo inseriti sono usciti tre candidati per la statuetta», sottolinea Lionello Cerri, produttore di *Fuori dal mondo*. E indica nel listone fotocopiato il nepaleso *Caravan*, il gallese *Solomon e Gaenor* e lo svedese *Under the Sun*. Ma non è pensando alle buone compagnie che ci si tira su il morale. Meno che mai quando si parla di Oscar. «Il dolore arriverà stasera. Come in un gioco che ti appassiona e ti schiavizza», confessa Piccioni. «Il nostro dovere l'abbiamo fatto. Senza nessun complesso. E alla cinquantesima delle nomination potevamo aspirare tranquillamente, senza sfigurare». «In America abbiamo fatto una settimana di promozione. Non saprei dire se abbiamo incontrato le persone giuste o no», riavvolge il nastro della memoria Lionello Cerri. Resta che i giochi ormai sono fatti.

Fuori dall'Oscar, non si può dire altrimenti. E un po' fa male, ripensando al fiotto di Roberto Benigni dell'anno scorso, all'urlo emozionante di Sophia Loren, alla passeggiata sulle poltroncine del ragazzino toscano. E ancora più male fa guardando indietro nella storia. Evidentemente era destino che quest'anno finisse così. Visto che nemmeno il credito portato in dote da *La vita è bella* è servito a molto. «Eppure il pubblico americano si è emozionato vedendo il film. Ha capito perfettamente i punti che Giuseppe (Piccioni, ndr) voleva che emergessero nella storia», osserva Cerri. Non è bastato. Non basta mai in un premio che privilegia il botteghino alle emozioni; il portafoglio al sentimento. Al di là della delusione, comunque, resta il successo di *Fuori*



## STRATEGIE USA New Line-Miramax Il film di Tornatore alla fine ci rimette?

MILANO È stato accorciato di 45 minuti per piacere al pubblico americano; e girato in inglese per concorrere al maggior numero di categorie possibili. Risultato: *La leggenda del pianista sull'oceano* è stato snobbato su tutti i fronti. Insieme ad Ennio Morricone, che ne aveva composto la colonna sonora. A pensar male, che è un esercizio dello spirito dello show business, viene da credere che sia stato fatto apposta. Una specie di autogol che la New Line avrebbe deciso di fare scientemente come

ritorsione contro Tornatore, che sta girando il suo nuovo *Malèna* con la concorrente Miramax e in italiano. «Non ci credo», aveva anticipato il regista in un'intervista alla rubrica *Vetrine* della pay-tv Tele+. «Sarebbe una scelta di puro autolesionismo per una compagnia scegliere di vanificare l'investimento fatto per un dispetto ai rivali. Ma i verbi, in una realtà che a volte supera la fantasia, si possono coniugare come meglio uno crede. E quasi finisce per crederlo anche il regista siciliano. «Può anche darsi che la New Line non si sia impegnata più di tanto. Anche se l'idea di dimostrare che è meglio di Miramax dovrebbe averla stimolata. Con o senza Oscar, comunque, il film resterà». È l'unica ancora di salvezza alla quale aggrapparsi in questa giornata che lascia a *Il talento di Mr. Ripley*, agli avi di Anthony Minghella e alla bresola che Fiorello ha fatto conoscere al regista italo-inglese sul set del film appena passato a Berlino, l'onore di rappresentare, nella Notte delle stelle, qualcosa che somigli ad un tricolore. B. VE.

MIGLIOR FILM	
«American Beauty»	
«The Cider House Rules»	
«Il miglio verde»	
«The Insider»	
«The Sixth Sense»	
MIGLIOR REGISTA	
Sam Mendes «American Beauty»	
Spike Jonze «Essere John Malkovich»	
Lasse Hallström «The Cider House Rules»	
Michael Mann «The Insider»	
M. Night Shyamalan «The Sixth Sense»	
MIGLIOR ATTORE	
Russell Crowe «The Insider»	
Richard Farnsworth «Una storia vera»	
Sean Penn «Sweet and Lowdown»	
Kevin Spacey «American Beauty»	
Denzel Washington «The Hurricane»	
MIGLIOR ATTRICE	
Annette Bening «American Beauty»	
Janet McTeer «Tumbleweeds»	
Julianne Moore «Fine della storia»	
Meryl Streep «Music of the Heart»	
Hilary Swank «Boys Don't Cry»	
MIGLIOR FILM STRANIERO	
«Tutto su mia madre»	Spagna
«Caravan»	Nepal
«East-West»	Francia
«Solomon and Gaenor»	G. Bretagna
«Under the Sun»	Svezia

Delusione palpabile alla «diretta» di Tele+ con Hollywood Ma «Fuori dal mondo» continua la sua vita anche all'estero

Nella foto grande «American Beauty» A sinistra, «The Cider House Rules» di Hallström A destra «Fuori dal mondo»

**TEATRO VALLE**  
Info Biglietteria 0668803704 - prevendita Amit 800085085 - 8088352  
Dal 15 al 27 febbraio

**Romeo e Giulietta**  
tratto da «Romeo e Giulietta» di W. Shakespeare  
traduzione di Salvatore Quasimodo  
regia Serena Sinigaglia - una produzione ATIR  
Un allestimento della celebre «romantic comedy» shakespeariana all'insegna della giovane età degli attori, guidati da una regista di soli ventisei anni.

Calendario per gli abbonati:  
Martedì 15-2 ore 20.45 N.5A

Mercoledì 16-2 ore 20.45 PRIMA E MISA	Mercoledì 23-2 ore 16.45 MED8
Giovedì 17-2 ore 20.45 GSA E C5B	Giovedì 24-2 ore 16.45 CDB
Venerdì 18-2 ore 20.45 V5B	Venerdì 25-2 ore 20.45 V5A
Sabato 19-2 ore 20.45 S5B	Sabato 26-2 ore 20.45 S5A
Domenica 20-2 ore 16.45 D5B	Domenica 27-2 ore 16.45 D5A

Dal 16 febbraio al 19 marzo «Duale non plurale»  
FIORENZA PRESBITERO espone al Teatro Valle  
orario 10-19 dal martedì alla domenica  
vernissage mercoledì 16 febbraio ore 19 teatro Valle Galleria Navona 42





**L'inchiesta**  
Inglese mio non ti conosco  
Lingue straniere a scuola

**On line**  
Nasce il sito Studenti.it  
portale di «mutuo soccorso»

**Concorsone**  
Sciopero o riflessione?  
Le proposte dei docenti

**Firenze**  
Palazzo Vecchio diventa  
una macchina del tempo

NEL PAGINONE

MICHENZI

A PAGINA 2

DI GIORGIO

A PAGINA 3

COLONNA

A PAGINA 6

BISPURI

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 7  
MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000

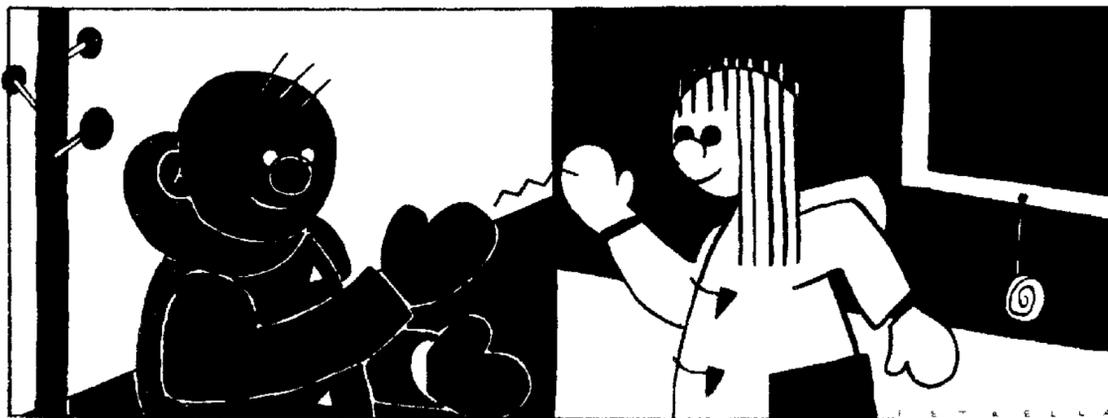


### IL CASO

#### Il concorsone possibile solo dopo aver sciolto le cause del dissenso

MARIA GRAZIA PAGANO \*

È dei giorni scorsi la decisione del Ministro della Pubblica Istruzione di azzerare le procedure previste per l'attuazione dell'istituto contrattuale regolato dall'art. 29 del Ccnl e dall'art. 38 del Ccnl. È noto che con tale meccanismo, in sostanza, per la prima volta nella nostra scuola, si vogliono introdurre elementi della retribuzione diversi dall'anzianità e connessi ad aspetti di valorizzazione della professione docente. Il consenso sul principio anzidetto, al momento della stipula del contratto e nelle successive assemblee di ratifica, è sembrato molto vasto e convinto. Per quanto ci riguarda, come Democratici di Sinistra, lo riconfermiamo pienamente e con convinzione. Se le reazioni suscitate dalle concrete modalità di attuazione delle selezioni concorsuali sono state così vaste e motivate occorre ricercarne le ragioni di fondo ed individuare con precisione ogni aspetto della loro validità. Solo allora, modificando disposizioni emanate forse troppo frettolosamente e con qualche eccesso di burocratico dirigismo, dopo aver rimosso le cause del dissenso più serio esistente tra i docenti, il contestato concorso potrà avere luogo. Chiarisco subito che non possiamo ritenere interlocutori validi in questa vicenda coloro che hanno respinto tutte le innovazioni presenti nel recente Ccnl di cui invece non può essere ignorata o sottovalutata la grande validità proprio in questo momento in cui si sta completando il processo legislativo che realizzerà il radicale cambiamento delle istituzioni scolastiche del nostro Paese. In molti casi questi oppositori utilizzano il malessere o la disinformazione della categoria sul problema del concorso per sviluppare la loro battaglia conservatrice proprio contro il progetto di riforma del sistema di istruzione portato avanti dal governo di centrosinistra. Come noto queste procedure, emanate alla fine del mese di dicembre scorso con una serie di Decreti ministeriali hanno suscitato un forte malcontento tra i docenti a cui le stesse si rivolgono. È interessante notare che molti di coloro che contestano le modalità del concorso non mettono in discussione il principio della differenziazione retributiva ricavata dal contratto. Nel merito della liceità del concorso sono state dette cose francamente false o inaccettabili, e ignorate altre invece che comunemente sono considerate come dati di fatto per chi ha un minimo di esperienza della nostra realtà scolastica. Vorrei soffermarmi sia sulle une che sulle altre. Innanzitutto la falsità: non è assolutamente vero che con questa selezione si vogliono selezionare gli insegnanti bravi e di conseguenza individuare quelli che non lo sono. Ciò è precluso innanzitutto dal fatto che il numero dei destinatari dell'incremento retributivo è predeterminato. Attualmente 150.000 e successivamente un numero maggiore ma sempre predeterminato. Ciò significa soltanto che esistono insegnanti più impegnati



## Primo piano

Approda fra pochi giorni alla Camera la legge sulla parità scolastica, tema che costituisce uno dei terreni di costruzione dell'Ulivo

# Pubbliche e private un comune orizzonte

CLAUDIA MANCINA

LA LEGGE SULLA PARITÀ ALLA VIGILIA DELL'ARRIVO ALLA CAMERA DOPO L'APPROVAZIONE AL SENATO

Arriva nei prossimi giorni alla Camera, dopo essere stata approvata al Senato, la legge sulla parità scolastica. Essa riconosce lo status di «scuole paritarie» a quelle scuole non statali che rispondono ad alcuni requisiti determinati: un progetto educativo

coerente con la Costituzione, un'offerta formativa conforme agli ordinamenti, strutture adeguate, istituzione degli organi collegiali, possibilità di accesso a tutti, rispetto dei contratti nazionali per il personale, ecc. Le scuole paritarie, così individuate, rientrano nel siste-

ma di valutazione nazionale.

Con queste norme si dà finalmente attuazione (dopo cinquantadue anni!) all'art. 33 della Costituzione, che prevede appunto che la legge fissi «diritti ed obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità».

Un osservatore esterno potrebbe dunque pensare che questa legge dovrebbe essere accolta come un atto dovuto. Un atto che istitui-

sce finalmente un sistema di regole dentro il quale la scuola privata che è libera ed esiste da sempre può svolgere al meglio il suo ruolo educativo. Un sistema di regole, giova ricordarlo, in assenza del quale si sono sviluppate forme degenerative come i cosiddetti diplomifici - scuole mosse soltanto da finalità di lucro, prive di qualunque progetto educativo - o episodi (certamente intollerabili) di violazio-

ne dei diritti di insegnanti o studenti.

E tuttavia questo provvedimento ha incontrato grandi difficoltà, dovute all'opposizione durissima contro il finanziamento statale alle scuole paritarie, che fa leva sul dettato dello stesso art. 33 della Costituzione, che attribuisce al privato il diritto di istituire scuole «senza oneri per lo Stato». (Si tratta in realtà di una interpretazione molto controversa: l'art. 33 appare meno esplicito sul divieto se lo si legge per intero, e se si leggono i lavori della Costituente. Tuttavia, questa è stata l'interpretazione dominante; e per questa ragione forse non ha torto chi chiede di modificarlo).

Di questa opposizione si è tenuto conto: la soluzione da ultimo raggiunta prevede infatti delle borse di studio per sostenere le spese di istruzione, egualmente per la frequenza della scuola statale e non statale (che andranno alle famiglie bisognose), ma non prevede né finanziamenti diretti alle scuole, né rimborsi delle rette. È una soluzione che ai più convinti sostenitori della parità potrà apparire insoddisfacente, ma che era in qualche modo obbligata: un compromesso che consente di raggiungere il non piccolo obiettivo di realizzare per la prima volta l'ingresso

delle scuole paritarie nel sistema pubblico di regole e di valutazione.

Oggi, all'inizio dell'ultima fase di questo difficile iter parlamentare, può essere utile fare una riflessione sui caratteri del dibattito su questo tema.

«In un paese normale, una contesa tra sostenitori e avversari del finanziamento pubblico delle scuole private è anch'essa del tutto normale»: sono parole di Paolo Sylos Labini, contenute in un articolo apparso su «la Repubblica» del 21 gennaio 1999. Si vede che non siamo un paese normale. Il nostro dibattito infatti è stato tutt'altro che normale. È stato molto aspro, persino ideologico, poggiato su premesse spesso false.

La prima, molto cara all'opinione di sinistra, è che una concezione laica dello Stato comporti il monopolio statale dell'istruzione, e che la spinta al riconoscimento e finanziamento delle scuole non statali sia dovuta alla presenza e all'influenza della Chiesa cattolica. Si pensa infatti che negli altri paesi, miticamente «laici», non esistano finanziamenti statali alle private. È vero il contrario. In tutti i paesi europei esiste un'area più o meno estesa di scuole non statali che sono sovvenzionate massicciamente dallo Stato. Al 100% in Belgio, Islanda, Paesi Bassi, e all'85% in Danimarca, paesi dove vige un regime di piena equivalenza con la scuola statale. In molti altri paesi, invece, esiste un regime di convenzioni o contratti, con l'obiettivo di completare l'offerta formativa. È questo il caso di: Francia, Inghilterra e Galles, Germania, Austria, Spagna, Svezia, Portogallo, Lussemburgo e Norvegia. Le scuole convenzionate, esposte al controllo dello Stato, sono finanziate per il 100% in Francia, Inghilterra e Galles, Spagna; in Germania l'entità del finanziamento varia da Land a Land, in Norvegia è dell'85% alle primarie e alle secondarie inferiori, del 75% alle superiori; in Austria gli insegnanti sono pagati dallo Stato. (Fonte: «I Quaderni di Eurydice» n. 14, maggio 1997).

Nello schieramento opposto domina invece l'idea iperliberista che identifica la fine del monopo-

SEGUE A PAGINA 6

### AGORA

## Ma valori e fondi non sono la stessa cosa

GIORGIO BINI

È sempre utile ascoltare «gli altri», specie quando sono cortesi nell'invitare e hanno molto da dire, come l'Amc (associazione dei maestri cattolici) che ha tenuto sabato 12 febbraio a Sestri Levante un convegno nazionale introdotto dalla relazione del presidente nazionale Bruno Forte sul Nuovo volto della scuola: autonomia-curricolo-riforma. Il relatore si è espresso a favore della legge sui cicli, non senza spunti polemici verso la stampa e i difensori dello statu quo, incapaci di comprendere che quella è la miglior riforma possibile in questa fase. A proposito dell'autonomia è il caso di sottolineare la sua netta presa di posizione contro la «metafora perversa» usata da chi paragona la scuola ad un'azienda (col corollario del dirigente manager). Quella metafora gli è parsa non senza ragione rivelare un disegno «colonialista» verso la scuola, un «abuso cognitivo» dietro il quale sta il modello dell'«esasperata produttività». Altrettanto energica la richiesta

che rispetto ad un curriculum nazionale unitario, che sia caratterizzato da un ben delineato senso laico, sia aumentata rispetto al 15% previsto dall'attuale normativa la parte riservata all'iniziativa didattica delle scuole, che sembra anch'essa una richiesta sensata. Il relatore ha risposto la generale approvazione dei presenti, con qualche eccezione, soprattutto quella d'un prete che l'ha accusato di concedere troppo in fatto di scuola privata, soprattutto a proposito dei finanziamenti. Forte ha replicato rammentando i fondi pubblici che già ora affluiscono alle scuole cattoliche (li aveva ricordati anche l'assessore della giunta di centro-sinistra nel suo saluto) e ha fatto intendere che in avvenire si potrà ottenere qualcosa di più, per una scuola cattolica che sia degna di svolgere un qualificato servizio pubblico. Si era ben lontani, come si vede, dalla tradizionale contrapposizione della scuola privata alla scuola pubblica ed era confortante udire quella presa di posizione

laica sulla bocca del dirigente di un'associazione di insegnanti cattolici. Gli oppositori a quello spirito laico non mancano però, e fanno intendere che la questione non è risolta con la legge ora in discussione al parlamento. Del resto, come si sa, la questione scolastica si agita, specialmente in Europa occidentale, da oltre un secolo. Chi ha una qualche conoscenza dei documenti di questa vicenda vi trova le voci d'una tradizione laica e di una confessionale, talvolta esplicitamente clericale.

Di quella tradizione laica fanno parte il «cittadino Marx» che nel 1869, al Consiglio dell'Internazionale, disse fra l'altro che nella scuola pubblica «non si devono introdurre materie che ammettano una interpretazione di partito o di classe» e non possano essere insegnate, come ad esempio la grammatica, «da un credente toro o da un libero pensatore», e altri «cittadini» del filone socialista, di quello comunista (occidentale; la scuola sovietica era, sia pure per motivi diversi, una scuola



SEGUE A PAGINA 6



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 46  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Il Polo in guerra contro tutto

Su par condicio e sicurezza è battaglia alle Camere. D'Alema: ora basta con l'autolesionismo Lombardia, sulla lista unica è duello tra Martinazzoli e Cossutta. I Ds: uno sforzo per l'unità

### I BUONI AFFARI DI UN PERSEGUITATO

BRUNO MISERENDINO  
La notizia è comparsa sulle agenzie di stampa ieri alle 18,40. Titolo: «Mediaset vola in Borsa, Berlusconi più ricco di 8.900 miliardi». Attenzione. A parte che, a essere pignoli, i miliardi sono 8.902, non è che quegli spicci in più il Cavaliere ce li abbia già in tasca: è solo che, come per altro si sapeva da tempo, la volata in Borsa di Mediaset con azioni salite del 52% ha portato al gruppo un maggior valore di 18.433 miliardi, che per la famiglia Berlusconi, principale azionista tramite Fininvest, significa appunto una ricchezza virtuale in più di 8.902 miliardi. Virtuali, non finti. Quindi, complimenti. Miracolo nel gulag, si potrebbe dire. Il capo dell'opposizione, vittima della repressione, come lui dice, di questo regime «plumbeo e liberticida», non a caso guidato dai comunisti (perché per Berlusconi i Ds restano una simpatica mascherata del Pcus), non solo si ritrova tuttora proprietario di tre megareti televisive nazionali, di giornali, riviste, attività editoriali di ogni genere, gruppi, società, di svariata natura, per un volume di affari di diverse migliaia di miliardi, ma riesce, miracolosamente, in pieno regime illiberale, ad arricchirsi di altre migliaia di miliardi. La notizia è così ghiotta che si potrebbe persino sospettare una certa malizia per il modo e soprattutto i tempi, in cui è uscita. Perché non è la prima volta che dati di fonte insospettabile si incaricano di mettere involontariamente in ridicolo la descrizione che Berlusconi dà di sé e della sua attività:

ROMA Il Polo scatena la sua «guerra contro tutti». Un doppio scontro alla Camera e al Senato con la maggioranza su sicurezza e par condicio. I deputati del centrodestra hanno abbandonato l'aula in polemica con l'accusa rivolta loro da D'Alema: non avanzano nessuna proposta seria e non sanno quel che vogliono. An e Forza Italia hanno presentato i loro emendamenti (di opposta ispirazione) in due conferenze stampa separate. A palazzo Madama il bersaglio delle proteste è stato il vicepresidente Carlo Roggioni, di cui il Polo ha chiesto le dimissioni: aveva sospeso la seduta in attesa della verifica del numero legale. Nella maggioranza duro scambio di battute tra Martinazzoli e Cossutta per le elezioni regionali in Lombardia. D'Alema: «al paese sta crescendo, basta autolesionismo».

CANETTI CIARNELLI RIPAMONTI ALLE PAGINE 2 e 3

### L'ARTICOLO CRIMINALITÀ, MISURE CON LUCI E OMBRE

GIOVANNI SALVI VICEPRESIDENTE DELL'ANM

Il pendolo della pubblica opinione sui temi della giustizia torna inesorabilmente indietro. Nei mesi passati si era segnalato il rischio che la sottovalutazione della necessità di efficacia del processo e di effettività delle decisioni portasse a un clima di irrazionale bisogno di sicurezza, con tutto ciò che questo comporta. Irrazionale perché la freddezza logica dei numeri direbbe che la situazione non è così drammatica come sembra: i detenuti in libertà che hanno violato gli obblighi loro imposti o che hanno commesso nuovi reati sono percentualmente molto pochi. Peraltro la modestia della percentuale è

SEGUE A PAGINA 6

### L'INCHIESTA Il «grande orecchio» di Echelon centrale di spionaggio in Italia all'insaputa del Parlamento

BRUXELLES Il Grande fratello ha un occhio anche in Italia. Una delle stazioni di intercettazione del sistema «Echelon», una rete globale di controllo sulle comunicazioni gestita da americani, britannici, canadesi, australiani e neozelandesi, sarebbe stata installata sul territorio italiano senza che né il Parlamento né l'opinione pubblica ne siano mai stati informati. La base dovrebbe essere localizzata nella piana del Fucino, in Abruzzo. La rete Echelon serve a raccogliere dati (in modo assolutamente illegale) e a convogliarli nei megacomputer delle sedi americane e inglesi. Una sorta di rete di spionaggio mondiale che ha agito per anni nella massima segretezza e nella massima illegalità.

A PAGINA 11

### L'ECONOMIA

## Crollo in Borsa, -3,88 Mediobanca: vertice Agnelli-Romiti



Brusca frenata a Piazza Affari. I titoli Internet e telefonici che nei giorni scorsi avevano portato gli indici a segnare nuovi record, ieri hanno trascinato in giù il Mibtel, che ha chiuso a -3,88%. È stata la seconda peggior seduta degli ultimi 13 mesi e mezzo. In controtendenza Mediaset, che segna un +7,5%. E ieri a Mediobanca riunione con i vertici della Fiat, da Agnelli, al presidente Fresco. Presenti anche Romiti e il figlio Maurizio, amministratore delegato di Hdp, la finanziaria sotto pressione in Borsa, insieme a Gemina, dopo l'annuncio del rastrellamento di titoli da parte del finanziere Giribaldi.

GALIANI URBANO

## Scontro tra Israele e Vaticano

### Accordo Santa Sede-Arafat. Barak: Gerusalemme è nostra

### ORA È PIÙ DIFFICILE IL VIAGGIO IN TERRA SANTA

ALCESTE SANTINI

Nell'imminenza del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa, il prossimo 20-26 marzo, è esplosa un delicato caso diplomatico tra Israele e la S. Sede subito dopo che quest'ultima aveva firmato, ieri mattina, uno storico accordo con l'Autorità palestinese, per regolare i rapporti bilaterali ma sollevando, al tempo stesso, uno «statuto speciale per Gerusalemme» con garanzie internazionali come da «risoluzioni» dell'Onu. Inoltre, il Papa ha accettato, contestualmente, l'invito di Yasser Arafat a visitare Gerico, da inserire nel viaggio ai Luoghi Santi, ed il gesto ha significato, di fatto, un riconoscimento dello Stato palestinese. È cominciata, così, una disputa diplomatica sull'esegesi politica dell'accordo, tra Israele e la S. Sede, al fine di individuare, soprattutto da parte israeliana,

SEGUE A PAGINA 4



Il Vaticano e l'Olp siglano un accordo «di portata storica» che regola l'attività della Chiesa Cattolica sui Territori palestinesi. E subito si scatena l'ira di Israele: che si dichiara «profondamente indignato». L'atteggiamento del Vaticano costituisce una deplorabile ingerenza nei negoziati. Nell'accordo si sostiene che «...la pace in Medio Oriente non può prescindere da una soluzione della questione di Gerusalemme...». Il governo Barak replica: «Gerusalemme è stata, e continuerà ad essere, la capitale di Israele. Nessun accordo cambierà questo fatto».

DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 4 e 5

### COME GOVERNARE LA «NEW ECONOMY»

PIERCARLO PADOAN

Ci vorrà un po' di tempo prima che si possano comprendere a fondo le caratteristiche della «nuova economia». Nel frattempo una lettura superficiale ma utile può essere la seguente, a partire dalla esperienza degli Stati Uniti. I risultati sorprendenti della «nuova economia» - crescita sostenuta e persistente del prodotto e dell'occupazione, in assenza di sostanziali tensioni inflazionistiche sono il risultato di un simultaneo e parallelo aumento della offerta, o meglio del prodotto potenziale e della domanda da parte del settore privato, famiglie e imprese. La prima è la conseguenza di un aumento della produttività indotto dalla crescita dell'innovazione e della sua diffusione grazie alle tecnologie informatiche. La seconda dipende dalla crescita della ricchezza finanziaria che sfrutta, attraverso la crescita della borsa, le aspettative di profitto che le stesse nuove tecnologie promettono. L'aspetto nuovo non è tanto la interazione virtuosa di domanda e offerta quanto la persistenza della fase di espansione e la sostanziale scomparsa del ciclo. Di tale processo nessuno può ragionevolmente prevedere la durata e solo la sapiente guida di Greenspan riesce, per il momento, a tenerla sotto controllo.

SEGUE A PAGINA 17

## Bus in sciopero, paralisi e polemiche

### Disagi in molte città. Bersani: convocherò i sindacati

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### A Saint Tropez

Semplicemente meraviglioso il biglietto d'addio di Brigitte Bardot a Roger Vadim: «Ti aspetto a Saint Tropez». Nessun lifting può ridare la giovinezza. Le parole, si. Sfatta dagli anni, e parecchio ingrullita, dicono, dalle manie animaliste e dal marito lepenista, B.B. si è presentata al funerale del suo primo amore nelle forme ancora intatte di una promessa amorosa, nascosta in un cesto di rose rosse. Mi è tornata in mente un'antichissima foto da rotocalco vista per caso su «Paris-Match»: lei in bikini a Saint Tropez, abbronzata, bellissima e incondizionatamente libera. Avrò avuto dieci anni e provai la mia prima, indimenticabile vertigine da fascino femminile. Capisco e rispetto le ragioni del partito di Marilyn, ma mi considero (da quella foto in poi) uno dei soci fondatori del partito antagonista, quello di Brigitte. Bipolarismo perfetto, da una parte gli innamorati delle meravigliose bambole tristi, dall'altro gli innamorati di quelle libere e allegre, e della loro improntitudine. Se un Dio, da qualche parte, davvero esiste, e addirittura ha cura degli umani, avrà già preparato da tempo per i due vecchi libertini, Vadim e Bardot, una mansarda sul porto, qualcosa da bere, un twist e una lunga notte estiva.

ROMA Linee metropolitane chiuse e due terzi dei mezzi pubblici coinvolti a Roma, paralisi quasi totale a Palermo dove solo 6 autobus hanno circolato; napoletani invece scampati ad un caos rimasto solo sulla cartamentre da Milano e Torino si attende il bilancio dell'agitazione cominciata alle 18 per durare fino al termine dell'orario di servizio. Molti cittadini ieri hanno vissuto un'altra giornata di passione sul fronte dei trasporti. Per la Filt Cgil, che insieme a Fit Cisl e Uiltrasporti ha indetto la protesta di 8 ore, la media nazionale ha superato l'80% di adesioni, con picchi del 95% a Palermo. Nella settimana difficile per gli scioperi nei trasporti il ministro Pierluigi Bersani lancia un appello affinché si trovino nel sistema nuovi modi per proclamare le agitazioni.

WITTENBERG A PAGINA 9

### ALL'INTERNO

- POLITICA Scelto il candidato per Napoli LAMPUGNANI e FAENZA A PAGINA 7
- POLITICA Di Pietro attacca Berlusconi IL SERVIZIO A PAGINA 8
- ECONOMIA Eni, intervista a Turci CAMPESATO A PAGINA 15
- CULTURA Il capitalismo secondo Sennett FACCHINETTO A PAGINA 17
- SPETTACOLI Parte il tour di Fossati MARRONE A PAGINA 20
- SPORT Eriksson attacca gli arbitri I SERVIZI A PAGINA 21
- SCUOLA Tra pubbliche e private MANCINA NELL'INSERTO

## Oscar, l'Italia resta a guardare

### Nessuna nomination per «Fuori dal mondo» di Piccioni

ROMA Dopo il «ciclone Benigni» dello scorso anno, Italia a bocca asciutta, o quasi, nelle candidature agli Oscar '99. Fuori dal mondo di Giuseppe Piccioni è rimasto fuori dalla cinquina per «il miglior film straniero». «Mi dispiace, ma lo spettacolo continua», ha sdrammatizzato il regista marchigiano, il cui film uscirà il 25 febbraio nelle sale americane. Se l'Italia può consolarsi con le quattro nomination andate, sul fronte dei contributi tecnici, al direttore della fotografia Dante Spinotti, alla scenografia Luciana Arrighi, al «set decorator» Bruno Cesari e alla costumista Milena Canonero, è il cinema americano come sempre a farla da padrone. Grande favorito è American Beauty con otto nomination, seguito da The Insider e The Cider House Rules.

ANSELMI VECCHI A PAGINA 19

L'Espresso regala il 1° CD-Rom della Storia della Letteratura Straniera.

IN EDICOLA: «LA STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE».





l'Unità

◆ Il commissario europeo Solbes: «Centrati gli obiettivi del risanamento, adesso più coraggio nelle riforme»

◆ «La strada imboccata è quella giusta occorre però perseguire con maggiore vigore il programma delle privatizzazioni»

◆ D'Alema soddisfatto: è evidente che la nostra economia corre incoraggianti anche i dati sull'occupazione

IN BREVE

L'Europa boccia gli aiuti per Rivalta

Cartellino rosso della Commissione europea per gli aiuti pubblici italiani destinati alla Fiat Rivalta, perché incompatibili con il mercato comune. Il governo Usa ha...

Telecom, l'Authority approva il price-cap

Dopo l'incontro tra il commissario europeo Mario Monti ed il presidente dell'Authority per le...

L'Ue: la ripresa in Italia sarà più vivace Via libera al piano di stabilità. «Ma la verifica sulle pensioni va anticipata»

Il Nobel Mundell: l'euro nel 2010 più forte del dollaro

Il ciclone Internet rappresenta una nuova rivoluzione che offre opportunità di investimento entusiasmanti. E la convinzione di Robert Mundell, premio Nobel '99 per l'economia, che...

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

STRASBURGO «No, l'Italia non è un sorvegliato speciale, però...». Pedro Solbes, commissario europeo per gli affari economici e monetari, ha reso nota ieri la «raccomandazione» indirizzata al Consiglio dei ministri sul programma...

della Commissione viene anch'esso confermato: un tasso di crescita del Pil per il '99 pari all'1,3%, che diventerà del 3% nel 2003. Ma di fatto la ripresa potrebbe essere ancora più vivace, considerando la congiuntura internazionale e le misure di sostegno della crescita...

E fin qui, come si vede, la Commissione appare più che incoraggiante. Il «però» del commissario Solbes batte sempre sul solito tasto. La rivitalizzazione dell'economia italiana - dice Solbes - dipende anche da «riforme strutturali più incisive dei mercati del lavoro e dei prodotti e della pubblica amministrazione».

«Le riforme strutturali devono riguardare non solo le pensioni ma anche il sistema sanitario»... Le prospettive a medio termine delle finanze pubbliche «pesano i problemi della spesa pensionistica e delle altre spese per gli anziani, che l'Italia dovrebbe affrontare con urgenza».

In altre parole: la strada imboccata a proposito delle pensioni è quella giusta, ma non bisogna perdere un solo minuto. Altra preoccupazione, gli obiettivi di bilancio per conseguire la riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo: «Se la crescita dovesse rivelarsi più forte del previsto, l'Italia dovrebbe puntare a risultati di bilancio migliori di quelli programmati».

«Va aggiunto che la raccomandazione di procedere a riforme strutturali, non soltanto per il sistema pensionistico e quello sanitario, ma anche per i mercati del lavoro e dei prodotti, è stata rivolta anche alla Germania. Si tratta di migliorare le prospettive di crescita, ma soprattutto di porre fine alla riduzione «preoccupante» degli investimenti pubblici a livello federale».

In serata è arrivato il commento del premier Massimo D'Alema: «È vero, la nostra economia è in forte ripresa. Gli effetti saranno benefici per l'occupazione». Ma, nonostante i risultati eccellenti anche rispetto agli altri paesi europei, «continuiamo a prenderci a schiaffo», ha detto il presidente del Consiglio, riferendosi alle continue critiche alla politica economica del governo.

PRIMO PIANO

I sindacati: inammissibile il giudizio sulla spesa sociale

Il giudizio dell'Unione europea sulla spesa previdenziale italiana è «inammissibile». Lo affermano i sindacati che da una parte difendono la riforma delle pensioni già fatta e dall'altra ricordano che spetta solo all'Italia decidere come utilizzare la spesa sociale. La replica alle esternazioni del commissario europeo Pedro Solbes infatti non si è fatta attendere.

Duro anche il commento del segretario confederale della Uil Adriano Musi. «I commissari europei - dice - non conoscono il sistema italiano e il nostro Governo non fa nulla per farsi sentire. La nostra spesa sociale è al di sotto della media europea. Se all'interno di questa spesa vogliamo utilizzare più risorse per le pensioni sono fatti nostri non di Solbes. Sono soldi dei lavoratori e dei contribuenti italiani, non dell'Ue».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.









# ipercoop

## Grand Emilia

### ColleZionando

LA RACCOLTA PUNTI CHE REALIZZA I TUOI DESIDERI.

### IPERCOOP IL VENERDI' TI PREMIA

SOLO PER I SOCI COOP ESTENSE NEGLI IPERMERCATI COOP  
TUTTI I VENERDI' 1 PUNTO IN PIU' OGNI EURO DI SPESA.

DIVENTA SOCIO COOP. CONVIENE!



## dal 17 al 19 Febbraio

AD EVENTUALE ESACUMENTO DELLE SCORTE

#### COSTATO DI SUINO ITALCARNI

Confezione Risparmio  
2,5 kg circa  
il kg

€ 6.500 **3.500**

€ 1,80



#### PROSCIUTTO INTERO CON OSSO AMBROSI

il kg

€ 11.900

**6.500**

€ 3,35



PEZZI DISPONIBILI 2.000

#### DETERSIVO IN POLVERE PER LAVATRICE LANZA

3 kg - 25 misurini - 2 pezzi  
€ 18.200

2 pezzi  
**10.500**

€ 5,42 Pulito per letto su bianchi e colorati.



PEZZI DISPONIBILI 1.000

#### RACK MINI AIWA

Mod. NSX S 556 RDS - potenza 2 x 36 W + 12 W - subwoofer (RMS) - lettore CD a 3 dischi - radio RDS - doppia cassetta (1 autoreverse) equalizzatore grafico a 3 bande preselezionate - analizzatore di spettro a 8 bande - timer - diffusori a 2 vie con subwoofer amplificato schermati per audio/video - ingresso per giradischi - telecomando



€ 540.000

**329.000**

€ 169,91

PEZZI DISPONIBILI 300

PRODOTTI E PREZZI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI CAUSA ERRORI PROGRAMMATICI

Nel Centro Commerciale "Grandemilia" - Via Emilia Ovest - Cittanova (MODENA)















*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane











**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura













Mercoledì 16 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds (continued).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds (continued).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds (continued).

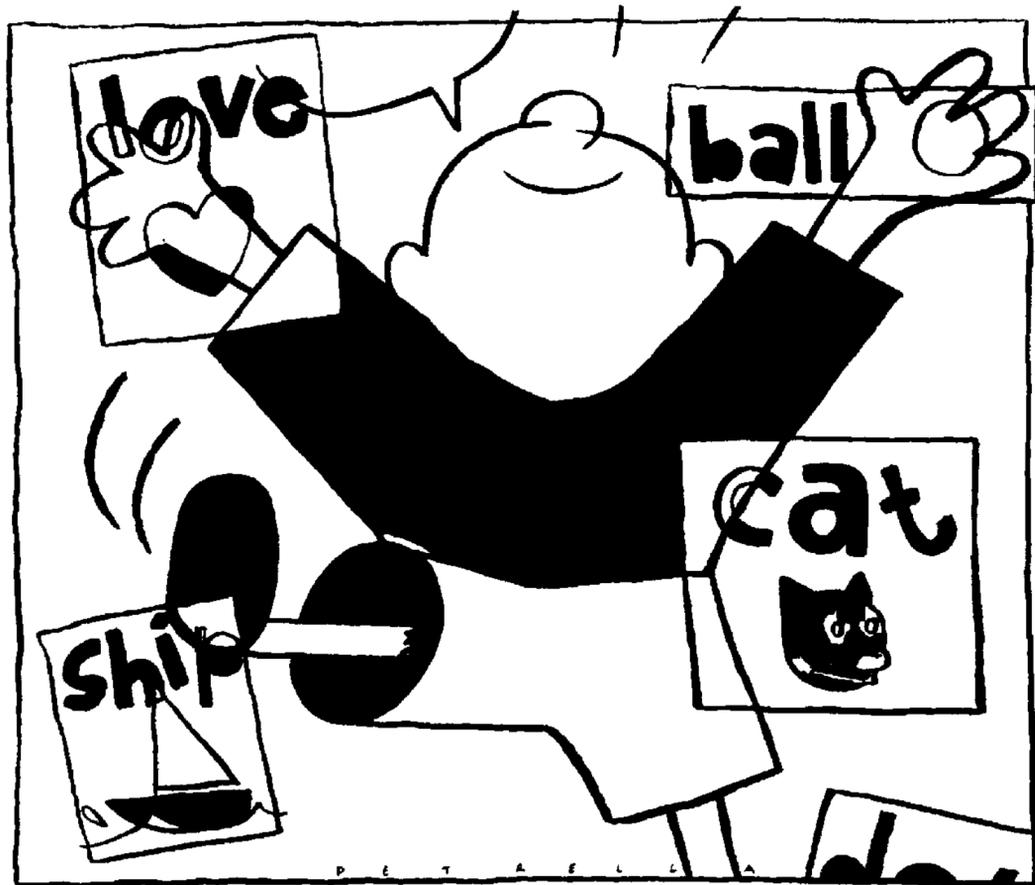
FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds (continued).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds (continued).





L'INTERVISTA

## «Anche i media hanno le loro colpe. Ora Internet ci salverà?»

**I**taliani forse brava gente, di sicuro - nella gran massa - refrattari ad esprimersi decentemente in una lingua straniera. In particolare per quanto riguarda l'inglese. «Che gli italiani non conoscano le lingue straniere e, anche nel caso in cui affermino di conoscerle, le parlino male e con difficoltà, è luogo comune diffuso in Italia e all'estero». Parola di Silvia Giugni, esperta di insegnamento delle lingue straniere, che si è occupata con particolare interesse di apprendimento linguistico in contesti migratori ed ha condotto ricerche sull'impatto dei media nei processi di acquisizione linguistica.

«Il cliché - ammette Giugni - fotografa indubbiamente la realtà, confermata da studi recenti e meno, di un cittadino italiano medio votato ad una sorta di monolinguisimo, che lo rende poco ricettivo nei confronti di altre lingue e poco capace o disposto ad apprendere». Ma da dove derivano queste scarse abilità e propensione? La ricercatrice ha delineato una ampia ed esauriente risposta nell'ambito della ricerca del Cede sull'insegnamento delle lingue straniere in Italia. «Da sempre - premette - si è cercato di risalire alle cause del problema impu-

tando le principali responsabilità a due fattori: da una parte un sistema scolastico non funzionale all'insegnamento delle lingue, dall'altra un atteggiamento culturale degli italiani legato vuoi alla storia della lingua nazionale, vuoi a particolari caratteristiche psicologiche. Sofferiamoci sul secondo punto e proviamo a rovesciare il discorso, a vedere cioè la refrattarietà come effetto e insieme causa di una scarsa "esposizione" degli italiani alle lingue straniere».

Quali sono, si è chiesta in altre parole Silvia Giugni, le possibilità di venire a contatto con lingue straniere all'interno del contesto socioculturale italiano, e quante sono le occasioni di imbattersi in una lingua straniera nel nostro quotidiano? I veicoli più probabili di una lingua straniera possono essere la presenza di stranieri residenti o di passaggio, i mass media e, in misura meno rilevante, i prodotti stranieri recanti etichette e indicazioni nella lingua d'origine. E siccome sono i mass media a rappresentare l'indice di rilevamento più significativo per valutare lo stato di penetrazione delle lingue straniere nella società, Giugni ha messo mano ad un censimento sistematico della presenza sulla carta stam-

pata, alla radio, alla televisione ed anche - pur tenendo conto della specificità del fenomeno, ancora recente e in continua evoluzione - nelle nuove tecnologie (CD-rom e Internet), delle lingue straniere stesse, suddivise in tra gruppi: quelle insegnate a scuola, quelle delle minoranze linguistiche tradizionali e quelle parlate dalle nuove minoranze degli immigrati.

Conclusioni? «Nei mass media nazionali - riassume la ricercatrice - la presenza delle lingue straniere è sporadica o occasionale, sia per quanto riguarda quelle insegnate nel nostro sistema scolastico, sia per quanto concerne quelle delle minoranze linguistiche vecchie e nuove. Anche se, in un panorama in cui le tecnologie legate alle comunicazioni sono in evoluzione impetuosa e continua, sembra di intravedere uno scenario nuovo, in cui in particolare la tv via satellite e digitale e la rete informatica aprono nuove possibilità di venire a contatto con programmi e siti in lingue diverse dall'italiano».

Tuttavia la prospettiva non è priva di rischi. Perché se da una parte questo processo fa sperare in una maggiore apertura alle lingue straniere da parte

delle nuove e future generazioni, dall'altra Giugni sottolinea come, soprattutto nei nuovi media, la parte del leone venga fatta dalle lingue forti sul piano internazionale, in particolare l'inglese e l'angloamericano. Perché sono in inglese la maggior parte dei canali televisivi ricevibili attraverso antenna parabolica, sono in inglese la maggior parte dei siti Internet, e parla inglese - un inglese da molti snobbato come primitivo e destrutturato, ma pur sempre inglese - il 95 per cento dei CD-Rom sul mercato. Nel villaggio globale, cioè, l'inglese sembra ormai aver conquistato il ruolo di lingua unica di comunicazione. E per entrare a far parte del villaggio, l'inglese è il passepartout obbligatorio.

«Sicuramente - argomenta dunque Silvia Giugni - è auspicabile un futuro che veda il tradizionale monolinguisimo degli italiani trasformarsi in bilinguismo a favore dell'inglese. E però resta irrisolta una questione che secondo me è di grande rilievo: che fine faranno le lingue delle minoranze, minacciate dal predominio delle lingue forti, erose dall'omologazione di tutti all'inglese di scambio?»

RO. MI.

Il disegno a centro pagina è di Marco Petrella



